



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

A L A I N O.

Se non v'è di bisogno d'altro che di battere, Signore, V. S. vederà, che quando barto, batto bene.

G I O R G I E T T A.

Ben che le mie mani non paino forti, V. S. vederà come lo sfreggiarò bene.

A R N O L F O.

Rientrate, e non parlate. Questa lezione sarà utile. Se tutti li mariti, che sono in questa Città, trattassero così li Pennachini delle loro Mogli, il numero de' B... non sarebbe tanto grande.

Il Fine dell' Atto IV.

§§* * §§* * §§* * §§* * §§* * §§

A T T O V.

A L A I N O, G I O R G I E T T A & A R N O L F O.

A R N O L F O.

A H! traditori, che' havete voi fatto, trattandolo sì male?

A L A I N O.

V' habbiamo obedito. Signore.

A R N O L F O.

In vano v' armate con questa scusa. V' havevo ordi.

ordinato di batterlo; mà non d' ammazzarlo. V' havevo commandato di batterlo sulle spalle, e non già sulla testa. Ah! in qual Labirinto son io caduto? Cosa debb'io far' essend' egli morto? Rientrate, e non parlate di ciò che v' hò comandato. Comincia ad apparir l'Alba. Voglio andar a domandar consiglio sopra questo fatto. Ahi lasso! che dirà il Padre, quand' intenderà quest' accidente?

SCENA II.

ORATIO & ARNOLFO.

ORATIO.

Bisogna ch' io vadi a veder chi è.

ARNOLFO.

Chi haverebbe mai potuto prevedere... Chi v' alla? se vi piace.

ORATIO.

E' lei, Signor Arnolfo?

ARNOLFO.

Si; mà voi...

ORATIO.

Son' Oratio. Volevo venir da V. S. per pregarla d' un favore. V. S. esce ben a buon hora.

ARNOLFO,

piano.
Qual confusion' è la mia! E' quest' un incontro, od un' illusione?

ORATIO.

Ero in un grand' affanno, per dirvi la verità; e benedico il Cielo. che mi fa la gratia ch' io vi rin-

X 6

con-

contro qui. V' avvertisco, ch' il tutt' è passato ancor meglio di quel che vi potete imaginare; ben che mi sia accaduta una disgratia, la quale doveva rovinar il tutto. Non sò da qual luogo il nostro Geloso habbia potuto intendere ciò che frà noi era stato concertato; mà quand' ero sul punto di montar sulla fenestra, hò veduto apparir certe persone, ch' alzando contro di me le loro braccia, m' hanno fatto cader a basso. La caduta m' hà sparimate alcune bastonate; perche, credendo essi, che li loro colpi m' haverebbero fatto cader morto, (essendo ch' il dolor mi teneva immobil a terra,) si sono rifirati pieni di paura, col rimproverar l' un' all' altro una tal violenza. Il silenzio e l' oscurità mi facevano chiaramente intender le loro parole. Finalmente sono venuti ad attaffarmi s' io ero morto. Vi lascio pensare, s' essend' ombroso, potevo finger d' esser veramente morto. Dopoi se ne sono andati via spaventati; ed io, mentre pensavo a fuggire, hò visto comparir Agnesa, c' havendo inteso il loro discorso, credeva ch' effettivamente io fossi stato ammazzato. Ell' era uscita di casa, senz' esser osservata, durante quel rumore. Ella, vedendomi senz' alcun male, hà dato segno d' un' infinita gioia. Finalmente, vi dirò, ch' ell' hà seguitati li consigli, ch' il di lei amor l' ispirava. Non hà voluto tornar a casa; mà, hà consegnata se stessa nelle mani della mia fede. Considerate adesso a che cosa l' espone l' impertinza di quel pazzo. In qual periculo sarebb' ella adesso, s' io non l' amassi tanto? Mà, l' amo con amor puro; e più tosto vorrei morir, ch' ingannarla. Le di lei vaghezze meritano ogni bene.

ne. La morte sola sarà quella che mi separerà da essa. Prevedo ben la colera d'un Padre; mà troveremo il modo di fargli passar la colera. Le di lei bellezze mi rapiscono l'anima; e finalmente, bisogna cercar di contentarci. Ciò che desidero da un' amico fedele, come voi siete, è, che bramo, che mi custodiate questa Bella in casa vostra per alcuni giorni; perche, oltre che bisogna nasconder la di lei fuga, voi sapete bene, che se gl'huomini vedessero in compagnia d'un Giovine un tal Fanciulla, sospetterebbero di qualche cosa. Essend' in oltre, che voi siete stato fin qui l'unico Secretario de' miei amori, spero di poter confidar securamente nelle vostre mani quest' amoroso Deposito.

ARNOLFO.

Son tutto pronto al vostro servizio.

ORATIO.

Mi vuol V. S. far questo favore?

ARNOLFO.

Volontieri. Hò gran gusto d'haver l'occasione di potervi servire. Ne rendo gratie al cielo. Già mai hò fatto cos' alcuna con sì gran piacere.

ORATIO.

Resto obligato a V. S. della sua bontà; perche credevo che lei haverebbe fatta qualche difficoltà. V. S. è pratica del mondo, e sà scusare li furori della Gioventù. Ella m' aspetta là sulla cantonata con uno de' miei Servi.

ARNOLFO.

Mà, come faremo? Già sorge l'Aurora; e, se voi me la consegnate qui, forse sarò visto: e, se venite da me, la servitù non potrà tacere. Per andar col piè di piombo, h'ogna che la conduciate

X 7

in un

494 LA SCIUOLA DELLE DONNE
in un luogo più oscuro. Quel luogo là sarà a proposito. Vado ad aspettarvici.

ORATIO.

Queste precauzioni sono buone. Non farò altro che consegnarvela; e dopoi tornerò a casa mia.

ARNOLFO,

solo.

Ah, fortuna! quest' avventura propitia ripara tutti li mali fattimi dal tuo capriccio.

SCENA III.

AGNES A, ORATIO & AR-
NOLFO.

ORATIO.

NON v' infastidite, che vi conduco in buone mani. Vi metto in luogo sicuro; perche, se vi conducessi meco, rovinerei 'l tutto. Lasciatevi condurre da questo Signore. Entrate.

Arnolfo prende la di lei mano, senza ch' ella lo conosca.

AGNES A.

Perche m' abbandonate?

ORATIO.

Son necessitato a far così, cara Agnesa.

AGNES A.

Vi prego dunque di ritornar presto.

ORATIO.

Non accade dirmelo; perche l' amor mi stimola assai.

AGNE-

A G N E S A.

Quando non vi vedo, languisco.

O R A T I O.

Lontano dalla vostra presenza, soffro mille tormenti.

A G N E S A.

Ah! se fosse vero, voi restereste qui.

O R A T I O.

Come! potete voi dubitar del mio grand' amore?

A G N E S A.

Non; mà voi non m' amate tanto, quanto v' amo.

Arnolfo la tira.

Ah! mi tirano troppo.

O R A T I O.

Il Pericolo n'è causa. Non è buono, cara Agnesa, che siamo veduti qui assieme. La mano di quel mio caro amico là, che vi stimola a partire, segue il di lui zelo prudente, che cerca di favorirci.

A G N E S A.

Mà, seguir un Sconosciuto, che...

O R A T I O.

Non v' intimorite, che siete ben provista.

A G N E S A.

Sarei meglio provista, s'io fossi con voi.

O R A T I O.

Haverò....

A G N E S A,

à quello che la tiene.

Aspettate un poco.

ORA-

O R A T I O.

A rivederci. Il giorno mi scaccia.

A G N E S A.

Quando vi rivederò di nque?

O R A T I O.

Presto.

A G N E S A.

Fin a quel felice momento viverò in noia.

O R A T I O.

Gratie al Cielo, son felice, essendo senza Rivale.
Adeſſo poſſo dormir quieto.

S C E N A I V.

ARNOLFO & AGNERA.

A R N O L F O.

col viſo nel Mantello.

VEnite, ch'io non vi voglio metter in quell' alloggiamento là. Ve n'hò preparato uno in un altro luogo. Voglio metterv' in luogo ſciuro. Mi conoſcete?

A G N E S A,

riconoſcendolo.

Ah!

A R N O L F O.

Il mio viſo, furbaccia, vi conturba, eh? Voi, per certo, non havete troppo guſto di vedermi; eſſendo ch'io diſturbo li voſtri amori. Non è più tempo di far ſegno al voſtr' Amante, acciò venga a ſoccorrevi.

*Agnesa guarda ſe può veder Ora.**tio.*Egl' è già lontano. Non vi può ſoccorrere. La
voſtra

vostra semplicità. Il vostro giovenile spirito, che pare innocentissimo, sà dunque esser tanto destro, che domanda se gli fanciulli che si fanno, nascono dall' orecchio? È con tutto ciò, sapete trovar' il modo d'uscir di casa di notte tempo, e senza far rumore, per sequitar' un' amante. Cospetto! voi sapete chiacchiarar molto bene con lui. Bisogna che voi siate stata in qualche buona scuola. Chi diavolo v' hà tanto imparato in un momento? Voi non temete dunque di rincontrar degli spiriti! Quel vostro amoroso v' hà fatto ardita, eh? Ah, furbaccia. Com' hai potuto esser tanto perfida? Formar' un tal disegno contro di me, dopo d' haverti fatti tanti beneficii? Tu sei un picciolo serpente ch' è stato da me riscaldato nel mio seno, e che cerca di far del male a chi li fa del bene.

A G N E S A.

Perche mi gridate?

A R N O L F O.

Veramente hò gran torto.

A G N E S A.

Non sò d' haver fatto male alcuno.

A R N O L F O.

Non hai fatto un' azione infame, sequitando un innamorato?

A G N E S A.

E' un' huomo che mi vuol pigliar per moglie, hò sequitate le vostre lezioni. Voi m' havete predicato, che biogna maritarsi, per toglier il peccato.

A R N O L F O.

Si; mà io pretendo di sposarvi, e, come mi pare.

ve

498 LA SCUOLA DELLE DONNE

ve l'havevo già detto.

A G N E S A.

Si? mà per parlarvi liberamente, egli è piu capace del matrimonio di voi, e mi piace più. Appreso di voi il matrimonio è fastidioso; e li vostri discorsi lo dipingono per terribile. Mà, al contrario, egli lo dipinge tanto pieno di piaceri, che fa venir desiderio di maritarsi.

A R N O L F O.

Ah! voi l'amate, traditrice, eh?

A G N E R A.

Si: io l'amo.

A R N O L F O.

Ed havete ardire di dirlo avanti di me?

A G N E S A.

E perche non lo devo dire, s'è vero?

A R N O L F O.

Lo dovereste voi amare, impertinente?

A G N E S A.

Ahi lasa! E perche nò? lui solo n'è la cagione; perche io nè meno vi pensavo.

A R N O L F O.

Mà bisogna scacciar questo desiderio amoroso.

A G N E S A.

Com'è possibile di poter scacciar ciò ch'apporta piacere?

A R N O L F O.

Enon sapevate voi, che ciò mi dispiaceva?

A G N E S A.

Io non ne sapevo cosa alcuna. Che male vi può far ciò?

A R N O L F O,

E' vero. Hò soggetto di rallegrarmene. Voi dunque

que non m'amavate, s'è così?

A G N E S A.

Voi?

A R N O L F O.

Si.

A G N E S A.

Non certo.

A R N O L F O.

Come, non.

A G N E S A.

Volete voi ch'io dica la bugia?

A R N O L F O,

E perche non amarmi, Signora sfacciata?

A G N E S A.

Voi non mi dovete biasimare. Perche non m'havete costretta ad amarvi, com' hà fatto lui: Credo, almeno, di non haverv' impedito.

A R N O L F O.

Mi son sforzato, veramente; mà vedo ch'io hò perduto il tempo.

A G N E S A.

Donque egli è più esperto di voi nell' arte d'amare. Essendo che non è stato obligato a sforzarsi,

A R N O L F O.

Guardate un poco, vi prego, come parla questa sporca? Cospetto! una Pettegola potrebbe forse dir di più? Ah! l' hò mal conosciuta; o verò, sopra tali materie, una Sciocca è più dotta delle più Savie, già cho voi ragionate così bene. Ah! bella parlatrice, v'haverò io donque nutrito a mie spese sì longo tempo?

A G N E-

500 LA SCUOLA DELLE DONNE

AGNES A.

Non ; egli vi renderà tutto sin' all' ultimo quattrino.

ARNOLFO.

Ella hà certe parole che mi fanno disperare, mi renderà, pettegola, ancora le obligationi ch' hai meco ?

AGNES A.

Io non visono così obligata come voi pensate.

ARNOLFO.

L'havervi allevata dalla fanciullezza è niente, eh ?

AGNES A.

Veramente havete in ciò ben' operato ! M' avete fatto assai bene istruire ! Credete ch' io m' aduli, e che finalmente in me stessa non giudichi d' esser come un insensata ? Io stessa me ne vergogno, ed essendo in tal età, s' è possibile, non voglio più passar per pazza.

ARNOLFO.

Voi fuggite l' ignoranza ; e volete, a qualunque prezzo che sia, imparar qualche cosa da quel vostro Biondino.

AGNES A.

Certo. Tutto ciò che sò, lo sò da esso ; e sono più obligata a lui , ch' a voi.

ARNOLFO.

Non sò chi mi tenga che non vi dia una manata sù quella vostra bocca, e che mi vendichi del vostro discorso. Arrabbio, quand' intendo le tue pungenti parole ; e mi pare che qualche schiaffo darebbe satisfaction' al mio cuore.

AGNE-

A G N E S A.

Voi lo potete far, se vi piace.

A R N O L F O.

Queste parole e gesti non solo mi fanno passar la colera, mà mi costringono di nuovo ad amarti, e mi sforzano à scordarmi della brutta attione fattami. Gran cosa in vero, ch'è l'amore! Egli fà far, per amor delle donne, mille pazzie agli huomini. Tutti conoscono le di loro imperfettioni; le loro stravaganze ed indiscretioni; il loro diabolico spirito ed anima maligna. Non v'è cos' alcuna al mondo nè più debole, nè più infedele, nè più incostante d'esse; e con tutto ciò, tutti fanno cio che possono, per piacer a questi animali. Via dunque, facciamo pace. Io ti perdono tutto, furbacchionella. Considera ch'io t'amo; e vedendo ch'io t'amo, amami.

A G N E S A.

Vorrei volontieri potervi compiacere; mà non posso.

A R N O L F O.

Ah! mia carina, tu puoi, se vuoi. *Sospira.* Ascolta solamente questo sospiro amoroso. Contempla la mia persona, e li miei languidi sguardi. Abbandona quel moccicoso, ed il di lui amore. Tu sarai cento volte più felice meco. Sii brava e lesta, ch'io t'accarezzèrò giorno e notte; t'abbraccierò, e bacierò. Farò finalmente tutto ciò che vorrai, e tanto basta.

à parte.

Ah, ove ci porta la passione! Finalmente non v'è amor ugual al mio. Qual prova vuoi tu ch'io te
ne

502 LA SGUOLA DELLE DONNE

ne dia, ingrata? Vuoi tu ch' io pianga? che mi batta? che mi strappi li capelli? che m' ammazzi? Parla, ch' io son pronto ad obedirti, per farti veder la forza del mio affetto.

AGNES A.

Tutti li vostri discorsi sono vani. Oratio, con due parole sole, farebbe più di voi.

ARNOLFO.

Ah, quest' è troppo, crudele! Tu m' alteri troppo, spietata! Tu mi sprezzì; mà io saprò vendicarmi, facendo un' altra resolutione. Partirai subito da questa Città; ò ti metterò, per vendicarmi, in un Convento.

SCENA V.

ALAINO & ARNOLFO.

ALAINO.

NON sò ciò che sia accaduto, Signore; mà mi par ch' Agnesa, ed il Corpo morto se ne sùno andati via assieme.

ARNOLFO.

Eccola quì; rinchiudila subito nella mia camera, nella qual non l'anderà per certo a cercare; ed in oltre, non vi restarà che per una mezza horerta; per che dopoi troverò un luogo più sicuro per essa. Vado a cercar una vettura. Fatele buona guardia, che forse frà tanto si risolverà ad amarmi, ed ad abandonar colui.

SCENA VI.

ORATIO & ARNOLFO.

ORA-

O R A T I O.

AH! io vi vengo a trovar tutto confuso dal dolore. Il Cielo, Signor Arnolfo, mi perseguita. Son' il più infelice di tutti gl'huomini, se m'è tolto il mio bene. Me lo vogliono rapire, e separarmi da esso. Il mio Signor Padre è in camino per venir a questa volta. Hà già messo piede a terra La causa di questo frettoloso arrivo m'era incognita; mà adesso hò inteso che m'ha maritato, senza farmene saper prima cos'alcuna. Egli vien quà per celebrar qui le mie nozze. V. S. giudichi, se mi poteva accader una disgratia maggior di questa. Quell' Enrico, del qual v' hò parlato, è causa di tutte le mie miserie. Egli viene col mio Signor Padre, per finir di rovinarmi. Vogliono ch'io sposi la di lui unica Figlia. Quando me n' hanno parlato, son quasi venuto meno. Subbito dunque, e senz' ascoltargli più (intendendo ch' il mio Signor Padre parlava di venir quà) son venuto da voi tutt' intimorito, per pregarvi di dissuaderlo da questa Parentela. Vi supplico di non parlarli, ne in bene, nè in male dell' impegno, nel qual sono; perche se n' adirerebbe. So che vi stima molto; per il che, non vi sarà difficile d' effettuare ciò che bramo.

A R N O L F O.

Si.

O R A T I O.

Consigliatelo di differir un poco. Fate questa gratia al mio amore.

A R N O L F O.

Non mancaro di farlo.

O R A T I O.

Spero nel vostr' affetto.

A R.

Voi fate bene.

ORATIO.

Vi stimo com' un vero Padre. Diteli, che la mia
 età.... *si ritira in un cantone.* Ah! lo vedo ve-
 nire. Ascoltate le mie ragioni,

SCENA VII.

ENRICO, ORONTE, CHRISALDO,
 ORATIO & ARNOLFO.

ENRICO,

a Chrisaldo.

Subbito che v' havevsi veduto, ben che non m'
 fosse stato detto prima, v' haverei conosciuto. Ve-
 do in voi tutti li delineamenti di quella cara So-
 rella, il di cui Imeneo, per il tempo passato, mi restò
 possessore. Sarei felice, se la Parca crudele m'
 havevse lasciato ricondur' quà quella mia Spos-
 fedele, acciò che potessimo rallegrarci assieme,
 rivderci tutti dopo tante disgratie. Mà, già che
 la fatal potenza del Destino c' hâ privati tutti del-
 la sua presenza, cerchiamo di contentarci del fructo
 che d' essa m' è restato. Senz' il vostro con-
 senso non voglio disporre di questo caro pegno.
 Hò eletto per Genero il figliò del Signor Oronte,
 ma bisogna che vi piaccia ancor a voi, benche sia
 buono e bello.

CHRISALDO.

Voi giudicate mal di me, se credete ch' io sia ca-
 pace di disapprovar una scielta si legittima.

AR-

COMEDIA.

505

CHRISALDO,
ad Oratio.

Vi servirò bene.

ORATIO.

Aspettate ancor un poco.

ARNOLFO.

Non ne dubitate.

ORONTE,
ad Arnolfo.

Ah, che caro abbracciamento!

ARNOLFO.

Hò una gioia infinita di rivedervi.

ORONTE.

Son venuto....

ARNOLFO.

Già lo sò, senza che me lo raccontiate.

ORONTE.

V'è stato già detto, eh?

ARNOLFO.

Si.

ORONTE.

Tanto meglio.

ARNOLFO.

Il vostro figlio non ne vuol saper niente; ed essendo ch'è innamorato, teme. M'ha pregato di distornarvi da quest'Imeneo; mà il mio consiglio è, che non differiate di celebrar le vostre nozze, facendo valer la vostra Paterna autorità. Colla gioventù bisogna trattar, un poco rigorosamente; e noi facciamo male, quando siamo indulgenti con essa.

ORONTE.

Ah, traditore!

Tom. I.

Y

CHRI-

CHRISALDO.

s' il di lui cuore hà qualche repugnanza, non bisogna violentarlo, Signor Fratello: quell'è il mio parere.

ARNOLFO.

Come! si lascerà egli governare da esso? Dovete dunque un Padre lasciarsi guidar per il naso da un Figlio? Sarebb' una bella cosa veramente, se nell'età nella quale, fosse veduto obedir' a quelli, che devono obedir' a lui. Non, non; egli è mio amico; e la di lui gloria, è la mia. Ha data parola; non Sogna dunque che la mantenga, Dev' esser stabile nelle sue resolutioni, e ritirar' il suo Figlio da qual si sia impegno.

ORONTE.

Voi parlate bene; e vi prometto, ch' egli m' obedirà.

CHRISALDO,
ad Arnolfo.

Quant' a me, resto sorpreso, che voi c' affrettiate di far queste nozze. Non sò il motivo che vi inspira....

ARNOLFO.

Sò ciò che faccio; e dico ciò che devo.

ORONTE.

Sì, sì, Signor Arnolfo, e....

CHRISALDO.

Non hà gusto d' esser nominato così. Egli si chiama, Signor della Souche. V' è già stato detto,

ARNOLFO.

Non importa.

ORATIO.

Cos' intendo io?

ARNOLFO,

Voltandosi verso Oratio.

Si, si; quì stava il Busilis. Voi potete dunque giudicare ciò ch' io son' obbligato à fare.

ORATIO.

In qual turbamento....

SCENA VIII.

GIORGIETTA, ENRIGO, ORONTE,
ORATIO & ARNOLFO.

GIORGIETTA.

Signore, se V. S. non corre ad aiutarci, haveremo gran fatica a poter impedir ch' Agnesa non scappi via. Ella vuol fuggire; e forse si gettarà a basso dalla fenestra.

ARNOLFO.

Fatela venir quà; perche pretendo di condurla via subito subito. Non ve n' infastidite;

ad Oratio.

perche, come dice il proverbio provato, Hoggi a me, domani a te. Ed in oltre, la felicità continua fà l' huomo superbo, ed orgoglioso.

ORATIO.

Ah, Cielo! quali disgratie potranno mai uguagliarsi alli dispiaçeri ch' io ricevo in questo momento! Chi s' è mai visto cader in un abisso sì profondo come questo, nel qual io son adesso caduto?

ARNOLFO,

ad Oronte.

Fate presto la cerimonia di questo Matrimonio; perche n' hò un sì gran piacere, ch' io stesso vi

508 LASCUIOLA DELLE DONNE
voglio, con vostra buona licenza, esser presente.

ORONTE.

Habbiamo già determinato di far come voi dite.

SCENA IX.

AGNESA, ALAINO, GIORGIETTA,
ORONTE, ENRICO, ARNOLFO,
ORATIO e CHRISAL-
DO.

ARNOLFO.

Venite quà, Bella; venite quà, Indomitella; ve-
nite quà, Signorina Rebelle. Venite quà, di-
co, à veder il vostro Innamorato, al quale, per ri-
compensa, voi potete fare un' humil reverenza.

ad Oratio.

A rivederci. Il fine inganna un poco troppo li vo-
stri desiderii; mà tutti gli Amanti non restano pie-
namente satisfatti.

AGNESA.

Oratio, mi lasciate donque condurr' via così?

ORATIO.

Il mio dolor' è così grande, che non sò ove mi sia.

ARNOLFO.

Via, via, chiacchiarona.

AGNESA.

Voglio restar quì.

ORATIO.

Dieteci, di gratia, ciò che significa questa musica.
Qual misterio è questo? Noi ci riguardiamo l'un'
l'altro, senza poterlo comprendere.

AR-

ARNOLFO.

Ve l'esplicarò a luogo e tempo. A rivederci.

ORONTE.

Ove volete andare? Voi non ci parlate come ci, dovereste parlare.

ARNOLFO.

V'hò consigliato, malgrado le sue mormorationi, di far fine alle nozze.

ORATIO.

Si; mà, per concluderle (se v'hanno detto il tutto,) v'haveranno ancora detto, che voi avete in casa vostra quella, della qual si tratta; cioè, la Figlia, ch' il Signor Enrico già hebbe dall'amabile Angelica, secretamente da lui sposata. Sopra qual cosa dunque havevate voi fondato il vostro discorso?

CHRISALDO.

Mi meraviglio io ancora, vedendo 'l suo modo di procedere.

ARNOLFO.

Come?...

CHRISALDO.

La mia Sorella hebbe una Figlia d' un Imeneo secreto, che restò nascosto a tutta la nostra Famiglia.

ORONTE.

E fù data a nutrire fuor della Città, sott' un nome finto, dal di lei Sposo.

CHRISALDO.

E giustamente in quel tempo, essendo perseguitato dalla fortuna, partì dalla Patria.

ORONTE.

Ed andò a viver in quei luoghi, che sono separati da

da noi per lungo tratto di Mare, soffrendo infiniti pericoli.

C H R I S A L D O.

Ed in essi hà ammassati assai più danari, che l' invidia e false accuse, non gl' hanno fatto perder nella sua propria Patria.

O R O N T E.

Ed essendo ritornato a Casa, subito hà caricata quella, a cui haveva data la sua figlia a nutrire.

C H R I S A L D O.

E quella Contadina hà detto francamente, che l' haveva consegnata nelle vostre mani, quand' era in età di quattr' anni.

O R O N T E.

E c' haveva ciò fatto a causa della sua povertà e confidata nella vostra carità.

C H R I S A L D O.

Ed egli, tutt' allegro, hà fatta condurre quà quella povera Donna.

O R O N T E.

E voi, finalmente, la vederete presto comparir in questo luogo, per chistar avanti tutt' il mondo questo misterio.

C H R I S A L D O.

Indovino appresso a poco qual è il tormento, che vi divora le viscere. Mà il Cielo in ciò v' è propitio. S' il non esser B... vi par che sia una gran felicità, non maritandovi, siete certo di non essere.

A R N O L F O.

Andando via tutto trasportato, e senza poter proferir parola.

Ah!

A R O N T E.

O R A N T E.

Per qual causa se ne v' à via senza parlare?

O R A T I O.

Ah, Signor Padre! V. S. intenderà intieramente questo gran misterio. La fortuna in questo luogo haveva eseguito ciò che la vostra prudenza haveva premeditato. M' ero impegnato con questa Bella, ch'è quella che voi venite a cercare, e per la quale il mio rifiuto v' haveva fatto quasi incolerare.

E N R I C O.

Non ne hò dubitato; perche, subito che l' hò vista, il sangue mi si è tutto commosso nelle vene. Ah! mia cara Figlia, mi sento trasportar dall' allegrezza.

C H R I S A L D O.

L'abbracciarei ancor io, caro Fratello, come voi fate. Mà il luogo non lo soffre. Andiamo a casa a sviluppar questo misterio; a sodisfar al debito nostro verso l'amico, ed a render gratie al

Cielo, che fà il tutto per il nostro meglio.

I L F I N E.



